

## Tratto dal libro di Vincenzo Pappalettera

### “Tu passerai per il camino”.

Era andato tutto bene fino all'ottobre.

Avevamo messo assieme un bel po' di armi, parte strappate a fascisti e tedeschi in azioni spericolate, le altre ottenute da ex militari tornati alle loro case o da disertori delle stesse Forze Armate della Repubblica di Salò, desiderosi di farci scordare il loro passato.

I compagni di Milano ci fornivano giornali clandestini e volantini di propaganda che distribuivamo in Brianza suscitando interesse e simpatia.

Purtroppo un nostro deposito di armi una notte saltò in aria. Era il cascinale di Ferruccio Sala.

Fu facile ai fascisti, con l'aiuto di alcuni delatori, individuare i suoi amici ed arrestarci.

Già avevano scoperto alcune squadre partigiane di Varedo e Cesano.

Nessuno di noi era esperto in attività cospirativa e certo l'entusiasmo e la voglia di agire ci avevano spinto a commettere alcune leggerezze.

Il 2 novembre, nella notte dei morti, fecero una grande retata: il Comitato di Liberazione di Bovisio ed alcuni gruppi partigiani di Cesano, Varedo, Limbiate e Bovisio.

Furono catturati Biraghi, Biga, Carlini, Chilò, Sala, Brunelli, Beretta Ambrogio e Luigi Caproni, Parisio Luigi e Romolo, Giusa, Silva, Galimberti, Bignami ed io.

Ho fatto bene a non fuggire: in assenza di Rebuzzini, scappato in Svizzera, hanno arrestato il vecchio padre. Dissero che lo avrebbero rilasciato all'avvenuta presentazione del figlio.

Una prima abbondante bastonatura generale ci attendeva alla sede di Mombello della Guardia Nazionale Repubblicana. Poi nella notte stessa, ammanettati due per due, ci caricarono su un autocarro. Ero in coppia con Chilò, il più malconco del gruppo. Avevano trovato nel suo borsellino un biglietto del tram di Lugano. Chilò aveva continuato a negare di essere stato in Svizzera. I fascisti erano imbestialiti. Non ammettevano tanta resistenza da un ragazzo inerme.

Ognuno di noi fu isolato in una cella del carcere di Monza.

Era buio profondo. A tastoni avevo trovato il tavolaccio sul quale stendermi, ammaccato e disperato, sveglio in attesa della minacciata fucilazione all'alba. Era stata una notte piena di tristi pensieri, di esami di coscienza e di ricordi.

Due giorni durò l'estenuante attesa, infine la cella fu aperta e mi portarono ammanettato alla vicina casa del Balilla.

Quattro fascisti volevano conoscere i nomi dei miei compagni di Milano. Della Brianza sapevano già abbastanza.

-Scegli- dicevano; - se parli eviti le botte e sarai liberato; in caso contrario parlerai lo stesso, ne abbiamo i mezzi, lo vedi? Nessuno resiste, poi ti fucileremo.

Picchiarono con un randello ovale, una specie di mazza da baseball, corta, ma robusta, liscia e lucida, vollero che leggesti la scritta trasversale "for fascists".

-Significa "per i fascisti"-mi spiegarono. -E' stato catturato assieme a dei canadesi ed ora serve benissimo per gli antifascisti-.

Ho dovuto spesso mordermi le labbra per non dire che i nomi di Franco e Fiume corrispondevano a Enzo Maresti ed a Luigi Scuri.

Impiegarono quindici giorni a torturarci tutti in ripetuti interrogatori, quindici lunghi giorni in attesa della fucilazione. Invece ci trasferirono poi tutti a S.Vittore. Il nostro destino era deciso: niente fucilazione, ma in Germania a lavorare.

Battista Caproni, anziano panettiere di Cesano, era in crisi. Chiedeva agli amici se era in suo diritto rischiare la vita facendo il partigiano. Non aveva mancato ai suoi doveri familiari sconvolgendo presente e futuro della moglie e di tre bimbe inconsapevoli?

Le sue perplessità furono contagiose, divennero argomento di quotidiane discussioni...